

**Finalmente!!!!!!**

Raul Gardini

Il teatro di ricerca mi ha sempre affascinato, come l'andare in barca a vela. Fin dai primi anni '70, e nonostante il poco tempo a disposizione, ho sempre seguito con interesse le vicende di questo, forse piccolo, ma estremamente vitale settore della cultura nazionale. Ricordate l'entusiasmo dei primi Festival di Santarcangelo? Certo, tanti limiti, tanti lati oscuri, ma quanto ardore dentro! Quanta giovinezza! Quanta voglia di contaminare teatro e sociale, sull'onda lunga del movimento del '77, che ci vide tutti in prima linea a reclamare fantasia e immaginazione al potere, e una politica che liberasse il personale.

56

E il Kathakali fino all'alba, e certe sorprese, come Laurie Anderson a Santarcangelo nell'81, e l'anarchica allegria dei Comediants!

Poi sono venuti gli anni del riflusso, grigi, plumbei fino alla morte.

Anni in cui, assillato peraltro da gravi problemi aziendali, persi interesse alla scena teatrale del nostro paese. Non che mancassero artisti validi, tutt'altro, ma dove era finito quel bisogno tutto politico di contemporaneità? Dove? Dove, mi chiedevo, e anche meditando in barca a vela non ottenevo risposta.

Già verso la metà degli anni '80 notai segnali di inversione di tendenza (apro una parentesi: non credano, i critici e gli storici, che voglio rubare loro il pane e il mestiere; riferisco solo di sofferte, tormentose vicende personali).

Quel che non capii subito (ma forse, riletto oggi a posteriori, è meglio così) era che proprio nella mia Ravenna stava maturando il segnale più forte, il vero trauma teatrale della mia esistenza: le Albe.

Le ho incontrate soltanto nel febbraio di quest'anno: che l'88 sia un anno davvero magico, come sostengono le tradizioni cinesi?

Oppure è stata la ricorrenza del magico ventennale a operare la trasmutazione?

Sta di fatto che *Ruh* mi ha cambiato la vita.

Ecco, vorrei che mi capiste: non gioca tanto il fatto che io sia coinvolto direttamente dalla rappresentazione: certo, questo ha il suo peso, ma non posso, né potete voi, ridurre la portata di un tale evento a un dato meramente privato, a una faccenda personale. Il discorso è profondo e universale, e investe direttamente le radici di questa arte antica: attraverso quel grido, quel rauco sentirmi chiamato per nome (neanche per un istante ho pensato si trattasse di Casadei!), io ho avvertito, attraverso la voce di Fattorini, l'eco della corrosiva commedia aristofanesca, implicata nelle vicende di Atene e dei suoi potenti. Lo sapevate, Albe, che l'Atene splendente del V secolo contava tanti abitanti quanti la Ravenna di questo fine millennio?

E i neri che popolano la vostra scena, non sono forse l'equivalente degli antichi

schiafi ateniesi, cuore oppresso e schiena piegata di una solo apparente, ipocrita democrazia?

Come Aristofane, le Albe si indignano: e io con loro!

E' vero, basta! Basta con l'industrialismo e i suoi disastri!

Basta con i maiali grassi e felici dei «miei» allevamenti, i quali insieme agli scarichi di fanghi tossici della «mia» Montedison, avvelenano il «nostro» mare, l'Adriatico! Basta con una concezione della Storia scritta dai potenti! Le lettere per Amnesty International dobbiamo metterci a scrivere, ecco cosa dobbiamo fare!

Devo, voglio cambiare vita. Non so bene cosa fare, dove andare, il futuro mi è incerto e oscuro.

Dare tutto ai poveri, forse, e seguire le orme di Aldo Sacchetti?

57

Ravenna, ottobre 1988.

Questo testo è stato scritto da Martino su ispirazione dell'angelo.